

L'Onu e l'Europa

GIOVANNI BIANCHI

Abbiamo sperato fino all'ultimo che «la madre di tutte le battaglie» potesse essere evitata, sperato in una mediazione politica dell'Onu...

Questa è la situazione difficile di partenza, in questa situazione dobbiamo districarci, ognuno con le sue responsabilità, per trovare il fragile e necessario filo di un ordine internazionale migliore.

È fondamentale che il dopoguerra veda il rilancio di soggetti nuovi della politica internazionale. Mi riferisco in particolare all'Europa e all'Onu.

Uno dei fatti avvenuti di questi mesi è stata l'inesistenza dell'Europa come soggetto autonomo della politica internazionale. Si sono viste l'Inghilterra, la Francia, il basso profilo italiano, non l'Europa.

Questa guerra ha evidenziato quello che l'Europa è: se non una espressione geografica, certo una potenza a «sogranità limitata», in grado più di gestire affari che di realizzare una autonomia presenza politica.

Autonomia non vuol dire antiamericano. Sarebbe ben povera cosa se essa si definisse contro qualcuno e non per qualcosa. L'America è e sarà parte integrante del nostro essere Occidente.

Non meno significativo dovrebbe essere il rapporto con lo Stato di Israele. Chunque ami Israele, ed io fra questi, sa che l'unico modo perché esso viva pacificamente nei suoi sicuri e riconosciuti confini è la sua integrazione con il mondo arabo circostante...

È nella speranza di tutti che Israele, nella situazione drammatica che la guerra ha creato, trovi il coraggio di affrontare in modo diverso dal passato la questione palestinese.

Il secondo punto è la trasformazione dell'Onu. Qui conviene fare chiarezza. Non ci si può lamentare ora della debolezza dell'Onu quando in oltre quarant'anni di storia esso non è riuscito a risolvere alcuna questione internazionale...

Si tratta di reinventare l'Onu, di farne una autentica autorità internazionale e non un mediatore parassitario e impotente di questo o quel conflitto.

Crede che alle associazioni delle società civili europee sia di fronte un compito enorme: quello di una formazione reale a una cultura di pace oltre gli equivoci di un certo internazionalismo di sinistra e di un certo populismo cattolico.

Opus Justitiae Pax: una lunga strada da fare.

presidente nazionale delle Aci

Intervista a Massimo Cacciari
«Le grandi tradizioni laiche e marxiste hanno scritto nei fatti il proprio fallimento»

«Ha ragione il Papa e solo il Papa»

ROMA. Il nuovo ordine internazionale che si profila nell'area mediorientale, dopo la guerra, avrà inevitabilmente o ha già i caratteri di una «pax americana».

«La «pax americana» è tecnicamente possibile. Ormai appare chiaro a chiunque non sia in malafede qual era l'obiettivo vero degli Usa: non solo sloggiare l'Irak dal Kuwait, ma di distruggere il regime di Baghdad con l'intero suo potenziale.

Ma risolverlo come? Certo non costituendo uno Stato sovrano nei territori occupati. Quella prospettiva, se non impossibile, credo sia adesso difficilissima.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

La «pax americana» sarebbe politicamente debole. Perché, in un mondo alla ricerca di nuovi equilibri multipolari, la pace impemata su una sola potenza non reggerebbe all'urto dei grandi o piccoli conflitti regionali.

Su questo piano, la guerra fa compiere passi indietro? Sì. E la più grave responsabilità ricade sugli Stati europei, ancora una volta rivelatisi dei naïf politici.

Stampo ben attenta a non rompere con Washington, Mosca ha cercato la soluzione pacifica e la fine della guerra con il ritiro dal Kuwait.

La guerra rimanda anche l'immagine della fragile sicurezza di Israele. Quale lezione trarne?

«Il Papa ha ragione: questa è un'epoca apocalittica. Senza una nuova evangelizzazione, l'Europa sarà perduta. Noi tutti saremo perduti...»

Questa è la situazione difficile di partenza, in questa situazione dobbiamo districarci, ognuno con le sue responsabilità, per trovare il fragile e necessario filo di un ordine internazionale migliore.

Ma risolverlo come? Certo non costituendo uno Stato sovrano nei territori occupati. Quella prospettiva, se non impossibile, credo sia adesso difficilissima.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

La «pax americana» sarebbe politicamente debole. Perché, in un mondo alla ricerca di nuovi equilibri multipolari, la pace impemata su una sola potenza non reggerebbe all'urto dei grandi o piccoli conflitti regionali.

Su questo piano, la guerra fa compiere passi indietro? Sì. E la più grave responsabilità ricade sugli Stati europei, ancora una volta rivelatisi dei naïf politici.

Stampo ben attenta a non rompere con Washington, Mosca ha cercato la soluzione pacifica e la fine della guerra con il ritiro dal Kuwait.

La guerra rimanda anche l'immagine della fragile sicurezza di Israele. Quale lezione trarne?

Ma risolverlo come? Certo non costituendo uno Stato sovrano nei territori occupati. Quella prospettiva, se non impossibile, credo sia adesso difficilissima.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma risolverlo come? Certo non costituendo uno Stato sovrano nei territori occupati. Quella prospettiva, se non impossibile, credo sia adesso difficilissima.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.



MASSIMO RIVA

La guerra scatenata da Saddam Hussein il 2 agosto 1990 con una sanguinosa invasione del Kuwait si sta concludendo dopo la sconfitta sul campo delle forze armate di quello stesso regime che, per primo, aveva sfidato le regole del diritto internazionale e della pacifica convivenza fra i popoli.

Non c'è da rallegrarsi nel constatare come a questo risultato si sia dovuti arrivare attraverso una potente mobilitazione della macchina militare, che ha riproposto agli occhi di tutta l'umanità le atrocità tipiche della guerra. Ma non si può neppure ignorare che la disfatta militare dell'apparato bellico iracheno rimuove almeno una delle maggiori cause di instabilità presenti nell'esplosiva regione mediorientale.

Si poteva raggiungere un simile esito con altri mezzi e per altre vie, insomma senza il ricorso alla forza? Il tentativo di pace avanzato dal presidente Gorbaciov nelle ore che hanno preceduto la battaglia campale aveva un indubbio merito: quello di aprire una porta per la liberazione del Kuwait che poteva risparmiare nuovi orrori bellici.

Il Golfo Persico era uno dei banchi di prova del Pds: della sua duplice ambizione di far da cuscinetto a un sistema italiano pronto a nuovi equilibri e di portare idee originali nello scenario della sinistra europea.

La voce di Wojtyła si è levata incessantemente contro una guerra «evacuata senza ritorno». Ha suscitato larghi consensi, al di là del mondo cattolico, e critiche e imbarazzi. Il Vaticano accrebbe il suo peso politico mondiale?

La risposta la sa solo il Padreterno.

Il Pds deve tener conto che c'è del giusto nella posizione di Bush

MASSIMO RIVA

La guerra scatenata da Saddam Hussein il 2 agosto 1990 con una sanguinosa invasione del Kuwait si sta concludendo dopo la sconfitta sul campo delle forze armate di quello stesso regime che, per primo, aveva sfidato le regole del diritto internazionale e della pacifica convivenza fra i popoli.

Non c'è da rallegrarsi nel constatare come a questo risultato si sia dovuti arrivare attraverso una potente mobilitazione della macchina militare, che ha riproposto agli occhi di tutta l'umanità le atrocità tipiche della guerra. Ma non si può neppure ignorare che la disfatta militare dell'apparato bellico iracheno rimuove almeno una delle maggiori cause di instabilità presenti nell'esplosiva regione mediorientale.

Si poteva raggiungere un simile esito con altri mezzi e per altre vie, insomma senza il ricorso alla forza? Il tentativo di pace avanzato dal presidente Gorbaciov nelle ore che hanno preceduto la battaglia campale aveva un indubbio merito: quello di aprire una porta per la liberazione del Kuwait che poteva risparmiare nuovi orrori bellici.

Il Golfo Persico era uno dei banchi di prova del Pds: della sua duplice ambizione di far da cuscinetto a un sistema italiano pronto a nuovi equilibri e di portare idee originali nello scenario della sinistra europea.

La voce di Wojtyła si è levata incessantemente contro una guerra «evacuata senza ritorno». Ha suscitato larghi consensi, al di là del mondo cattolico, e critiche e imbarazzi. Il Vaticano accrebbe il suo peso politico mondiale?

La risposta la sa solo il Padreterno.

MARCO SAPPINO

Questa è la situazione difficile di partenza, in questa situazione dobbiamo districarci, ognuno con le sue responsabilità, per trovare il fragile e necessario filo di un ordine internazionale migliore.

Ma risolverlo come? Certo non costituendo uno Stato sovrano nei territori occupati. Quella prospettiva, se non impossibile, credo sia adesso difficilissima.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

MARCO SAPPINO

Questa è la situazione difficile di partenza, in questa situazione dobbiamo districarci, ognuno con le sue responsabilità, per trovare il fragile e necessario filo di un ordine internazionale migliore.

Ma risolverlo come? Certo non costituendo uno Stato sovrano nei territori occupati. Quella prospettiva, se non impossibile, credo sia adesso difficilissima.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

MARCO SAPPINO

Questa è la situazione difficile di partenza, in questa situazione dobbiamo districarci, ognuno con le sue responsabilità, per trovare il fragile e necessario filo di un ordine internazionale migliore.

Ma risolverlo come? Certo non costituendo uno Stato sovrano nei territori occupati. Quella prospettiva, se non impossibile, credo sia adesso difficilissima.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

Ma una «pax americana» durerà? La «pax americana» sarebbe politicamente debole.

l'Unità
Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Cominciò Caino con l'arare la terra
GIOVANNI BERLINGUER

Cominciò Caino con l'arare la terra
GIOVANNI BERLINGUER

Cominciò Caino con l'arare la terra
GIOVANNI BERLINGUER

Cominciò Caino con l'arare la terra
GIOVANNI BERLINGUER

Cominciò Caino con l'arare la terra
GIOVANNI BERLINGUER

Cominciò Caino con l'arare la terra
GIOVANNI BERLINGUER